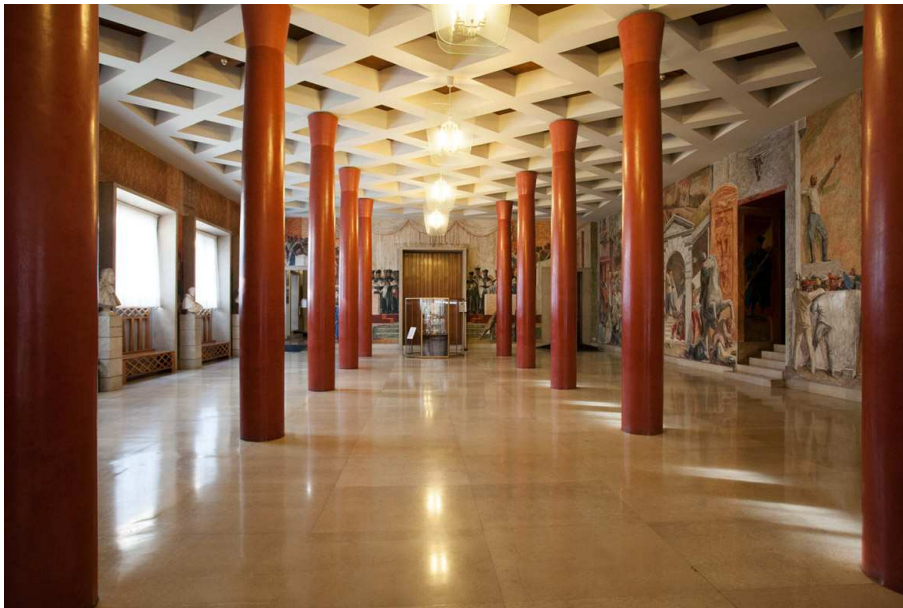




Veneto Archeologico

ANNO XXXI - N. 163

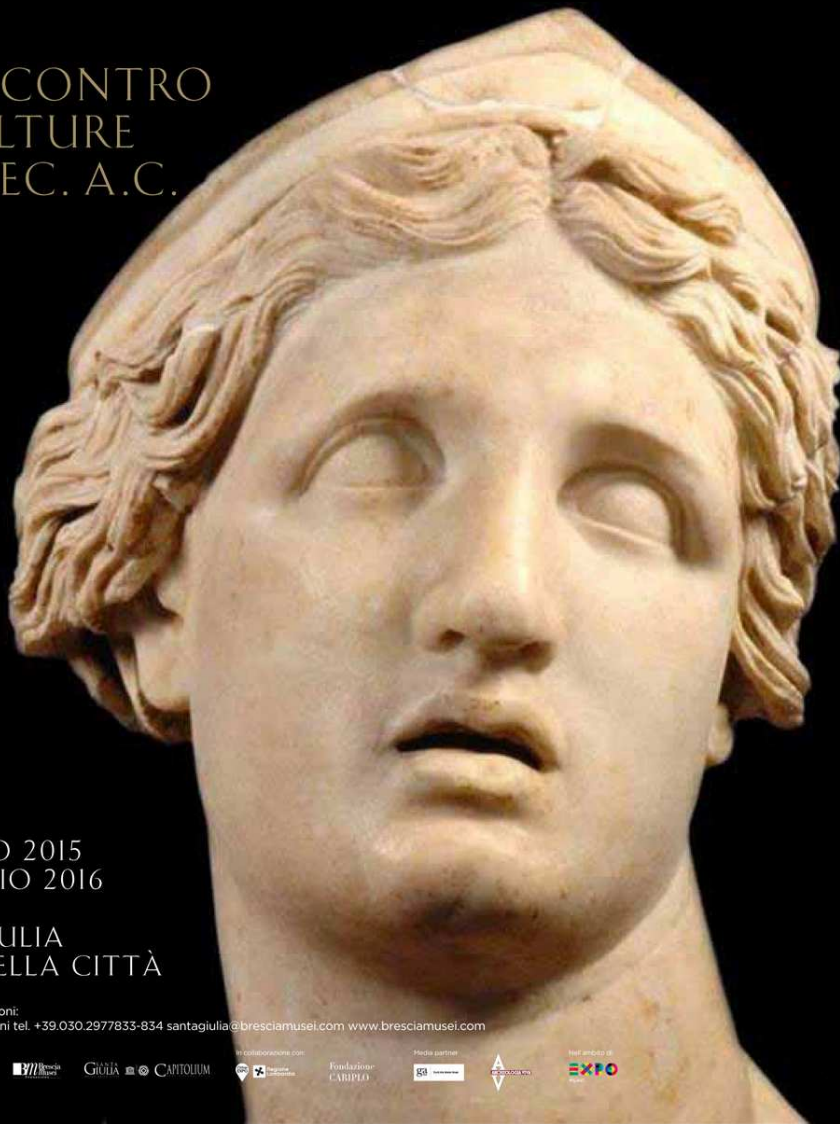
NOVEMBRE - DICEMBRE
2015



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

BRIXIA ROMA E LE GENTI DEL PO

UN INCONTRO
DI CULTURE
III - I SEC. A.C.



9 MAGGIO 2015
17 GENNAIO 2016
BRESCIA
SANTA GIULIA
MUSEO DELLA CITTÀ

Informazioni e prenotazioni:
Centro Unico Prenotazioni tel. +39.030.2977833-834 santagiulia@bresciamusei.com www.bresciamusei.com

Promossa da



Veneto Archeologicobimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via F. Guardi 24bis
Tel. +39 346 350 31 55
e-mail: gadvpd@gmail.com
www.gruppiarcheologicidelveneto.it

*

Anno XXXI - N. 163
Novembre - Dicembre 2015

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

*Collaboratori:*Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Graziano Serra
Antonio Stievano
Ferdinando ValleRegistrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Tipografia Bertato
35010 Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA****ULTIME NOTIZIE****TITOLI INQUIETANTI**

Un giornale del 27 ottobre 2015 titola ammirato **“Il futuro delle visite archeologiche è la realtà virtuale”**. Se ciò fosse vero sarebbe triste e culturalmente distruttivo.

Negli ultimi 50 anni gli archeologi di tutto il mondo hanno lottato per traghettare l'archeologia dalla “storia dell'arte antica” alla “vita quotidiana del passato”.

Tornare a un'immagine virtuale, lontana da noi e dal concetto di reale, ci riporta a un'epoca buia, in cui non si cercava di comprendere i modelli di vita e i costumi degli uomini dei secoli precedenti, ma si analizzava semplicemente il contesto artistico e architettonico.

Benvenuti parchi archeologici e ricostruzioni didattiche, vere, reali, in grado di coinvolgere tutti i 5 sensi degli studenti e dei cittadini!

Ricordiamo che l'indirizzo postale di **Veneto Archeologico** e dei **Gruppi Archeologici del Veneto** è:

**Via Francesco Guardi 24bis
35134 Padova**

Veneto Archeologico

è in distribuzione gratuita

presso le sedi dei
Gruppi Archeologici del Veneto

e presso le seguenti edicole:

Libreria - Edicola Nalesso
PADOVA - via Induno 10**Libreria Il Libraccio**
PADOVA - via Portello 42**Edicola Nigris**
PADOVA - via Palestro**Edicola Coppo**
PADOVA - via Vicenza**Edicola Cracco**
PADOVA - via Siracusa 18**Edicola Codogno**
PADOVA - via Nazareth**Edicola Camporese**
Padova - via Madonna della Salute**Edicola Facciolati**
Padova - via Facciolati 104/E**Edicola Pregnotato**
TREVISO - v.le IV Novembre 39**Edicola Miluc**
VENEZIA Cannaregio 1514

Gli abbonati che volessero continuare a riceverlo in versione cartacea per posta e non potessero ritirarlo in edicola, sono invitati a fare richiesta alla redazione, inviando 15 € (in francobolli) all'indirizzo della rivista, validi per un anno di tiratura (5 numeri).

I numeri arretrati di Veneto Archeologico (escluso il n.1) si possono richiedere al costo di 5 € cadauno.

INDICE

Attualità	pag. 3
Archeologia nel mondo	pagg. 4 e 5,
Appunti di viaggio	pagg. 6, 7 e 8
Studi e ricerche	pag. 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg. 10 e 11
Scoperte archeologiche	pag. 12 e 13
Archeologia in mostra	pagg. 14, 15, 16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag. 18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

GRECIA, SCOPERTA LA TOMBA DI UN GUERRIERO DI 3.500 ANNI

La tomba finora completamente sconosciuta di un guerriero che visse in Grecia 3.500 anni fa e' stata portata alla luce da un gruppo di archeologi americani. L'annuncio e' stato dato dal ministero della Cultura ellenico, che parla di "scoperta archeologica più importante degli ultimi 65 anni".

Nello scavo sono emersi anche tesori di inestimabile valore che erano stati posti nella tomba dell'antico eroe. La bara di legno dell'ignoto soldato - secondo i ricercatori una persona di alto rango - e' stata trovata nel sito di epoca micenea (civiltà che fiorisce a partire dal 1600 a.C.) del Palazzo di Nestore a Pylos, a 18 km dall'attuale Navarino nel Peloponneso.

Il misterioso guerriero aveva con sé, per il viaggio nell'aldilà, un ricchissimo corredo composto da gioielli in oro, perle, anelli con stemmi, una spada di bronzo con l'impugnatura in oro ed avorio, vasi d'argento e pettini d'avorio. Lo stile dei gioielli, tuttavia, non e' miceneo, ma minoico, hanno detto gli archeologi, ovvero appartenente a quella civiltà più antica che si sviluppò sull'isola di Creta a partire dal 2.000 a.C: si tratta di figure di divinità, animali e motivi floreali.

Jack Davis e Sharon Stocker, dell'Università di Cincinnati, hanno identificato circa 1.400 manufatti nella tomba, "oggetti la cui qualità testimonia l'influenza dei minoici sui micenei". Nel secondo secolo a.C. la civiltà micenea si diffuse dal Peloponneso a tutto il Mediterraneo orientale.

La tomba e' lunga 2,4 metri e larga 1,5 ed e' stata trovata dall'equipe di archeologi durante uno scavo iniziato nel maggio scorso presso il Palazzo di Nestore. Le rovine dell'imponente edificio, costruito tra il 1300 e il 1200 a.C., furono scoperte nel 1939 e da allora hanno continuato a fornire importanti informazioni a tutti gli studiosi, visto che del palazzo ne parla anche l'Odissea.

Gli archeologi sono ora impegnati a cercare di dare un'identità al defunto: l'ipotesi principale e' che si trattasse di un militare che ricopriva anche il ruolo di sacerdote, che potrebbe aver accumulato quei tesori durante guerre e razzie in terre lontane.

RITROVATI IN ISRAELE REPERTI EGIZI DELL'ETÀ DEL BRONZO

Anche dopo la fuga dall'Egitto e la fine dell'esilio, la terra dei faraoni ha continuato ad influenzare gli ebrei. A confermarlo sono nuove scoperte di archeologi israeliani che hanno riportato alla luce numerose testimonianze di questa presenza.

In uno scavo effettuato in una cava nelle vicinanze del Kibbutz Lahav, nel sud del Paese, i reperti trovati risalgono alla Tarda Età del Bronzo (circa 1500 a.C.) e all'Età del Ferro (1000 a.C.), ovvero più di 3.000 anni fa: oltre 300 ciotole di diverso genere, alcune delle quali intatte. E insieme al vasellame anche dozzine di pezzi di gioielleria in bronzo, conchiglie e maiolica, bacinelle di alabastro giallo uniche, sigilli e vasetti cosmetici.

Secondo l'archeologo Amir Ganor, direttore dell'Unità per la Prevenzione del Furto delle Antichità alla Israel Antiquities Authority "fra i vari artefatti che sono stati scoperti, molti dei quali sono propri della cultura giudaica del sud del paese, abbiamo trovato dozzine di sigilli di pietra, e alcuni di essi hanno la forma di scarabei alati e recano simboli incisi e immagini tipiche della cultura Egizia che prevalse nel Paese nella tarda Età del Bronzo. Alcuni dei sigilli sono stati modellati su pietre semi-preziose che venivano dall'Egitto e dalla penisola del Sinai". Per Daphna Ben-Tor, curatore dell'archeologia egizia al Museo d'Israele "gran parte dei sigilli a forma di scarabeo trovati nello scavo sono stati datati tra il XV-XIV secolo prima di Cristo. Durante questo periodo Cana era governata dall'Egitto. I nomi dei re erano stampati su alcuni dei sigilli.

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

Fra le altre cose, e' stata identificata una sfinge posta all'opposto del nome del Faraone Thutmose che regnò tra il 1504 e il 1450 a.C.

Un altro sigillo a forma di scarabeo porta il nome di Amenhotep sul trono tra il 1386 e il 1349 a.C.

Un terzo scarabeo ritrae Ptah, il dio principale della città di Menfi".



IL PROGETTO HOLOGRAMME PER VALORIZZARE IL PATRIMONIO CULTURALE

Realizzare un circuito transfrontaliero di risorse archeologiche italo-tunisine gestite con modalità innovative, sia riguardo alla conservazione che alla valorizzazione del patrimonio.

Questi gli obiettivi del progetto Hologramme, nell'ambito del Programma di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Tunisia 2007/2013, finanziato dall'Unione europea.

Fine ultimo la realizzazione di un cd, 'Distretto Culturale Evoluto', in chiave turistica con la prospettiva di creare nuove professioni e nuove opportunità di impiego a partire dalla valorizzazione del patrimonio culturale.

Hologramme prende in considerazione tre siti archeologici, quelli siciliani di Calatafimi-Segesta e Salemi, e in Tunisia l'area di Cartagine.

I partner del progetto sono impegnati nella realizzazione di un pacchetto di soluzioni

tecnologiche che consenta la fruizione e nel contempo la valorizzazione dei beni archeologici presenti nelle zone sopra descritte. In particolare, il Comune di Calatafimi Segesta, capofila del progetto, si è impegnato a realizzare un Palinsesto temporale sul Tempio di Segesta e sull'Anfiteatro di Cartagine; un'altra associazione si è occupata dei "Teatri del Mediterraneo", un sistema informativo territoriale sui Teatri di Segesta e di Cartagine; il Comune di Salemi di un Percorso 3D che collega il sito di Mokarta con un altro sito presente nell'area di Cartagine. Il partner tunisino si è dedicato all'elaborazione di un progetto di Percorso 3D sul sito di Cartagine.

Finora sono state realizzate una biblioteca intelligente, un archivio di film e cortometraggi sul patrimonio archeologico, alcuni itinerari turistici che collegano Sicilia e Tunisia, i percorsi 3D, il Sistema di Gestione delle Destinazioni e il Marketplace turistico sono in fase di ultimazione.

Questi prodotti rimangono a disposizione degli enti, associazioni ed organizzazioni che lavorano sul territorio per la promozione dei beni archeologici, e dei turisti che potranno usufruire di queste applicazioni tramite i dispositivi elettronici.

Nei mesi scorsi in Sicilia un gruppo di studenti tunisini ha partecipato al corso di formazione specifica per manager esperti nella gestione dei siti archeologici, finalizzata all'acquisizione di competenze e know-how per la valorizzazione del patrimonio archeologico italo-tunisino.



APPUNTI DI VIAGGIO

RICORDANDO SEPTENTRION

Quest'anno il viaggio di Pasqua avviene in forma ridotta: poche persone e obiettivi limitati, ma questo non impedisce di fare qualche interessante scoperta.

Lo è la visita al piccolo museo archeologico di Antibes, un luogo dotato di un certo fascino, anche se non ricchissimo e nemmeno modernissimo per i criteri di esposizione.

Intanto, è abbastanza interessante che una località di vacanze eleganti come Antibes sia dotata di un museo archeologico, ma naturalmente non è il caso di sottilizzare troppo: basta che esista e che sia visitabile. Del resto tutta la Costa Azzurra, e la costa sud della Francia in genere, lo abbiamo visto in viaggi precedenti, è ricca di testimonianze di questo genere, soprattutto risalenti all'epoca romana, ma anche anteriori, da Olbia e Saint Blaise, da Marsiglia ad Ambrussum, a Lattes e Agde, da La Turbie a Nizza, per non parlare dei centri della valle del Rodano.

E' quindi con un certo interesse che ci accostiamo alla fortezza in riva al mare, dai cui spalti si può godere una splendida vista sulla spiaggia e il porto di Antibes, che ospita questo museo,

La fortezza è in effetti una parte delle fortificazioni che il famoso architetto Vauban progettò per Antibes quando il regno di Francia era in conflitto con la contea di Nizza, nel XVII secolo; questo bastione e alcuni tratti delle mura prospicienti il porto so-

no quanto rimane delle fortificazioni, mentre le parti che guardavano verso l'interno furono abbattute fra XIX e XX secolo per permettere l'espansione della cittadina.

Il Museo Archeologico è ospitato qui dal 1963, quando si decise di dargli una struttura anche amministrativa più definita, in seguito agli scavi condotti negli anni 50-60, che stavano rivelando molti particolari sugli insediamenti antichi, oltre che fornire materiali adatti a organizzare un museo.

Prima di questa data, i reperti trovati sporadicamente a partire dal XVI secolo (qualche iscrizione, soprattutto) erano stati conservati all'inizio presso privati e poi in uno degli edifici più imponenti e antichi del centro storico, il castello Grimaldi, che tra l'altro sorge sui resti di un monumento romano di destinazione non definita ed è ora sede del Museo Picasso.

Gli scavi di cui parliamo hanno rivelato molti particolari sulla storia della città, anche se molto resta ancora da comprendere, e non sarà facile aggiungere altri dati poiché il centro moderno ha completamente obliterato quello antico. Per esempio, da alcune carte del XIX secolo si deduce che a quel tempo erano ancora ben visibili i resti dell'anfiteatro, che ora sono completamente scomparsi, mentre, nonostante le costruzioni successive, è ancora possibile riconoscere la platea e gli spalti del teatro.

Da questi scavi dunque, risulta che a partire dal VI-V secolo a.C. questo tratto di costa, che offriva con la cosiddetta "ansa Saint-Roch", un buon approdo, fu occupata



APPUNTI DI VIAGGIO

da un *oppidum* ligure, i cui resti sono forse riconoscibili nel quartiere della Rocher; gli scavi hanno prodotto ceramica locale e ceramica greca, il che suggerisce che già allora il porto doveva essere inserito in un sistema di scambi che interessava anche gli Etruschi, come testimonia il naufragio di una nave tirrenica individuato nelle acque di Cap d'Antibes, la "Love".

Per tutto il VI secolo, e in particolare dal 540 a.C. il commercio dei Focesi di Massalia (Marsiglia) si intensifica su tutta la costa dalla Liguria alla Spagna e chiaramente il porto di Antibes è un approdo strategico lungo questa rotta.

Fu certamente Marsiglia a fondare nel corso di questo secolo una propria colonia vicino all'*oppidum* ligure; la colonia fu chiamata Antipolis (il nome è attestato in una fonte greca del II sec.a.C.) ovvero "città di fronte": di fronte a cosa? Ci sono diverse ipotesi, ma la più logica sembra essere quella che la interpreta come "città di fronte all'*oppidum*", visto che a quanto sembra i due centri si fronteggiavano sullo stesso tratto di costa.

Dal II sec.a.C. si intensifica la presenza di prodotti provenienti dall'Italia, ed è in questa fase che Roma si allea con Marsiglia nel conflitto con le popolazioni dell'interno; poi nel 49 a.C. Cesare conquista la città, il che porta ad un breve periodo di indipendenza per Antipolis, che però pochi anni più tardi, nel 42 a.C., forse, ad opera del triumviro Lepido, o poco più tardi durante l'impero di Augusto, ottiene lo status di "*civitas romana*", insieme alla cittadinanza per i suoi dirigenti; per quasi vent'anni la città conia una sua moneta. Viene integrata quindi, sempre da Augusto, nella provincia della Gallia Narbonese alla fine del I sec.a.C. e diviene colonia romana qualche anno prima del regno di Vespasiano (60-79 d.C.).

Il suo territorio era delimitato da due fiumi, La Siagne a ovest e La Loup a est e numerose fattorie sono state identificate nell'ambito di questo territorio; continuò ad essere

un porto molto attivo, in particolare per la produzione ed esportazione di un prodotto molto apprezzato sulle tavole romane, la salsa di pesce nelle sue varie forme (garum, liquamen, muria).

Per tre secoli Antipolis godette in pieno della pax romana e non fu interessata che marginalmente dai movimenti della popolazione germaniche che caratterizzarono i secoli finali dell'impero; si trasformò gradualmente in una città cristiana a partire dal V secolo, con l'arrivo del suo primo vescovo, Sant' Onorato; le tracce della chiesa più antica, risalente e questo periodo sono visibili sotto la cappella dello Spirito Santo, adiacente alla cattedrale.

I materiali trovati negli scavi, intensificati negli anni 80 e 90 e che proseguono tuttora soprattutto come interventi di emergenza, sono, come si è detto, esposti nel piccolo ma ben organizzato museo ospitato nella fortezza Saint-André, in un ambiente a due navate con soffitto di mattoni a volta, che un tempo doveva ospitare una sala comune della guarnigione, forse la mensa o la cucina, vista la presenza di un forno.

Il materiale è ben organizzato in sezioni: Etruschi e Greci, Mare Nostrum, Vita quotidiana, Religione e culto dei morti. Nella prima sezione sono presentati materiali dal relitto della nave etrusca "Love", frammenti di ceramica attica e campana, alcuni con scritte graffite in greco e i cosiddetti "ciottoli" di Antibes, pietre levigate, di dimensioni rispettabili, coperte di iscrizioni dedicatorie in greco, forse stele di qualche santuario marittimo; la più famosa contiene la dedica di un certo Terpon ad Afrodite Cipria.



APPUNTI DI VIAGGIO



Nella sezione Mare Nostrum sono ospitati altri resti di naufragi: ceramica di vario genere, compresi servizi di ceramica fine per le buone famiglie locali, dolia e anfore da trasporto per vino, olio e, ovviamente, la famosa salsa di pesce, ancore di età ellenistica e, particolarmente interessante, la ricostruzione della stiva di una nave da trasporto con le anfore per il vino ordinatamente accatastate.

C'è anche un tesoro in monete, recuperato casualmente sulla spiaggia dell'ansa Saint Roch nel 1970, in seguito a lavori di drenaggio per la pulizia del porto, comprendente migliaia di pezzi di piccolo taglio: non un tesoro quindi, ma probabilmente l'incasso di una leva fiscale, o le paghe dei soldati andati persi in un naufragio.

La sezione dedicata alla vita quotidiana presenta i reperti più interessanti provenienti dagli scavi nella città, in particolare un mosaico da una domus signorile della Vecchia Antibes e il bacino in marmo di una fontana che doveva ornare il peristilio di un'altra casa nella stessa zona. Interessante fra gli altri una collezione di strumenti chirurgici di un oculista.

Nella sezione dedicata alle credenze religiose e al culto dei morti sono presenti diverse iscrizioni, sia dedicate a divinità, come quella al dio "Pipio", un dio locale, una statuetta di Bacco, urne cinerarie in vetro, un sarcofago in piombo (un tipico caso di "vorrei ma non posso"), varie stele funera-

rie, fra cui quella del giovane cavaliere Tito Elio Giocondo, morto a cinque anni.

Qui vogliamo ricordare un'altra stele, iscritta e decorata con cipressi e stelle, del danzatore-bambino **Septentrion**, scoperta già nel 1557, che dice:

"Agli Dei Mani del fanciullo Septentrion, dell'età di dodici anni, che ad Antibes, nel teatro, danzò due giorni e piacque."

Chissà chi ha pagato per questa stele e ha voluto così ricordare per sempre un momento di incanto e di gioia troncato così presto?

SILVIA CIAGHI



NUOVE IPOTESI SULLA SEPOLTURA DI NEFERTITI

Dall'iconografia ufficiale dell'antico Egitto appare evidente che Nefertiti, la famosa regina vissuta nel XIV secolo a.C, aveva assunto una importanza senza precedenti. Spesso appare intenta ad effettuare offerte alla divinità e sembra pressoché equivalente al faraone in termini di status.

Come per Akhenaton, non si aveva traccia della sua mummia. Ma oggi, recenti studi su base genetica propongono l'identificazione della Regina nella mummia 61070 e del consorte nella mummia 61072. Queste mummie "anonime", insieme ad una terza, furono trovate nel 1898 nella tomba di Amenofi II .

Inoltre, secondo Nicholas Reeves, studioso della University of Arizona, ci sono le prove che la sepoltura di Nefertiti, sia accessibile dall'interno della celebre tomba di Tutankhamon, riportata alla luce nel 1922 nella Valle dei Re dall'archeologo inglese Howard Carter.

L'affascinante ipotesi, di cui ha scritto anche il Times di Londra, è che quest'ultima sia solo l'anticamera del luogo in cui Nefertiti, considerata da alcuni la madre del giovane faraone e personaggio più illustre rispetto al figlio, sia stata deposta per l'eternità. Reeves è arrivato a queste conclusioni dopo aver analizzato alcune scansioni digitali ad alta risoluzione dei muri interni alla tomba di Tutankhamon: ha quindi scoperto i due ingressi, che non sarebbero stati violati fin dall'antichità, e uno di questi porterebbe a una scoperta "straordinaria".



E questo non è l'unico degli indizi che gli studiosi stanno seguendo. Da tempo infatti gli esperti si interrogano su quanto modesta fosse la camera funeraria di Tutankhamon: anzi avrebbe le stesse dimensioni di una anticamera. Per Reeves non sarebbe che una aggiunta fatta rispetto alla tomba più grande, quella che per l'appunto ospiterebbe Nefertiti. Il 'passaggio' fra le due camere, inoltre, sarebbe stato decorato con scene religiose in una data precedente rispetto agli altri tre muri della tomba del giovane faraone, e quelle decorazioni sarebbero servite come protezione rituale per la parte segreta e più importante del complesso.

"Solo una donna membro della famiglia reale ai tempi della diciottesima dinastia poteva ricevere questo tipo di onori, e quella era Nefertiti", ha detto Reeves, che ha descritto le sue teorie in un saggio per l'Amarna Royal Tombs Project.

L'ipotesi affascina anche altri studiosi come Joyce Tyldesley, della University of Manchester. "Non sarebbe sorprendente se la tomba fosse stata progettata per avere altre camere - ha detto - ma sarei sorpreso se si trattasse del primo luogo di sepoltura di Nefertiti, morta durante il regno del marito Akhenaton e quindi sepolta nella città di Amarna".

Secondo Tyldesley però, in teoria il corpo della regina potrebbe essere stato trasportato dal (possibile) figlio a Tebe ma restano dei dubbi se sia stato poi sepolto vicino a lui in quella parte della Valle dei Re.

Una passeggiata storica nel palazzo del BO

Dallo scorso mese di giugno, e fino al 31 ottobre, l'intero complesso monumentale del Bo, storica sede dell'università di Padova, è stato aperto alle visite.

L'apertura al pubblico è stata organizzata nei fine settimana, poiché nel percorso di visita erano compresi uffici, aule e sale che nei giorni lavorativi ospitano regolarmente la consueta attività didattica e gestionale dell'Ateneo.

Le visite erano guidate e avevano una durata di circa un'ora.

L'apertura del cosiddetto "Grande BO" ha voluto sfatare un luogo comune che indica come, nella percezione popolare, il BO sia solo quello "storico", ovvero il comparto più antico del Palazzo concentrato intorno al Cortile Antico. Il resto viene dai

più considerato una aggiunta posteriore e priva di valore artistico e architettonico.

Non dimentichiamo poi che anche la parte "storica" è in realtà solo parzialmente originale avendo subito diversi interventi che l'hanno fortemente modificata. A partire dalla stessa facciata che solo dagli anni '40 del '900 ha visto l'apertura del porticato e lo spostamento del portale originario.

Nell'immaginario comune pesa anche il fatto che le parti più recenti del palazzo del BO sono state pensate e realizzate durante il Ventennio Fascista.

Ma è fuor di dubbio che oggi, al di là del giudizio ideologico, non si può non ammirare ciò che la volontà dell'allora rettore Carlo Anti, unita alla creatività di Gio Ponti, ci ha lasciato. Al BO e al Liviano si con-

centrano pagine fondamentali della storia dell'arte, del design e dell'architettura italiana della prima metà del Novecento.

Il percorso di visita ha inizio dal rinascimentale Cortile Antico, capolavoro del Moroni, impreziosito da migliaia di stemmi di rettori, consiglieri e studenti.

Fra le altre anche l'effigie di Elena Lucrezia

Cornaro Piscopia, prima donna laureata al mondo.

Non si può dimenticare il Teatro Anatomico, uno dei tesori dell'Ateneo. Questo teatro ligneo (1595), voluto da Fabrici d'Acquapendente, è il primo al mondo ed è stato il modello per decine di altre strutture simili create per le osservazioni delle dissezioni anatomiche negli atenei di tutta Europa.



VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

Segue la Sala dei Quaranta, celebre per le altrettante effigi di studenti stranieri dell'Ateneo che, tornati in patria, sono diventati personalità di primissimo piano. Dov'è, qui, l'omaggio alla Cattedra di Galileo Galilei, reliquia dei fondamentali anni padovani dello scienziato.

Tappa successiva è la grandiosa Aula Magna, in origine sala da pranzo del grande albergo del BO, acquisito alla fine del Quattrocento dall'Università, che, ricordiamo, risale al 1222 ed è stata la seconda fondata in Italia.

È del 1856 la trasformazione di questo ambiente in Aula Magna e da allora qui è passata la storia: mitica la conferenza qui tenuta da Albert Einstein nel 1921.

Dalla grande sala successiva, chiamata Basilica per la presenza delle colonne in cemento rivestito di stucco rosso, si entra nel BO Novecentesco.

Sede nel corso del Settecento del laboratorio di fisica, la sala venne trasformata da Gio Ponti in un luogo di memoria storica e di assoluto fascino visivo.

Una occhiata, all'Archivio Antico ed in particolare alle librerie dove sono conservati i documenti: si tratta di quelli che, sino alla soppressione napoleonica, custodivano codici, incunaboli e cinquecentine nella biblioteca benedettina dell'Abbazia di Santa Giustina.

Il percorso continua negli spazi del Rettorato. Qui si evidenzia il genio creativo di Gio Ponti: tutto è suo, dai disegni dei pavimenti marmorei, ai colori delle pareti, ai mobili, lampadari e ogni genere di arredo, posacenere e maniglie comprese. E tutto questo complesso è stato conservato senza stravolgimenti, offrendoci oggi una testimonianza unitaria e perfetta di design italiano ai massimi livelli.

Così nel Circolo dei Professori, con la Sala di Lettura, la Sala da Pranzo, la Sala del Caminetto e persino nella cucina.

Non mancano mai di stupire la Sala di Giurisprudenza e la Sala di Medicina, sia

per i loro decori (entrambi sono ambienti antichi "rivisitati" negli anni del rinnovo del BO), sia per il contenuto.

Destano curiosità, ad esempio, nella Sala di Medicina, sia il grande affresco di Achille Funi sia la lunga vetrina dove sono esposti i crani di docenti che hanno offerto il loro corpo per le dissezioni anatomiche.



Dall'Atrio degli Eroi si può ammirare la Scala del Sapere, denominazione quanto mai appropriata, con il grande affresco di Gio Ponti e ai suoi piedi il Palinuro di Arturo Martini, per passare poi nel Cortile Nuovo progettato da Ettore Fagioli. Qui è necessario soffermarsi davanti al grande rilievo di Attilio Selva ma anche alla stele di Gio Pomodoro e alla installazione di Jannis Kounellis, testimonianze di una passione per l'arte che non si è affatto conclusa negli anni Trenta.

Gio Ponti e Carlo Anti chiamarono a lavorare al nuovo BO artisti di fama, secondo un progetto perfettamente coerente. Nel percorso troviamo tra gli altri Gino Severini, Achille Funi, Ferruccio Ferrazzi, Pino Casarini, Arturo Martini, Carlo Scarpa, Filippo De Pisis, Paolo De Poli, Antonio Fasan.

Seguendo il medesimo programma, altri artisti, come ad esempio Massimo Campigli, vennero impiegati ad affrescare altre sedi dell'Ateneo, sempre in questi anni di grande rinnovamento.

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

SCOPERTO IN AFRICA UN NUOVO ANTENATO DELL'UOMO

E' l'*Homo Naledi*, una specie di ominide finora sconosciuta

E' stato scoperto in Africa un nuovo antenato dell'uomo: si tratta di una nuova specie di ominide finora sconosciuta e dalle caratteristiche diverse rispetto a quelle degli altri ominidi scoperti finora.

E' stata chiamata *Homo Naledi* ed è stata pubblicata sulla rivista e-Life.

La nuova specie di ominide è stata scoperta in Sudafrica, all'interno della caverna chiamata Dinaledi Chamber, ed è stata studiata da un gruppo di ricerca internazionale coordinato dal paleo-antropologo Lee Berger, dell'università sudafricana di Witwatersrand, a Johannesburg.

E' stato possibile ricostruire l'aspetto dell'*Homo Naledi* grazie ad oltre 1.500 resti fossili, che si possono attribuire ad almeno 15 individui.



Era piccolo, non più alto di un metro e mezzo e pesante circa 45 chilogrammi, aveva il cervello delle dimensioni di un'arancia, simile a quello degli attuali scimpanzé. Come testimoniano le dita curve delle sue mani, sapeva arrampicarsi, e le lunghe gambe dimostrano che sapeva anche camminare e correre.

E' questo l'identikit dell'*Homo Naledi*, uno dei più antichi progenitori dell'uomo, la cui scoperta era stata precedentemente an-

nunciata con una conferenza dall'università sudafricana del Witwatersrand, della National Geographic Society e dalla National Research Foundation del Sudafrica.

I resti dell'*Homo Naledi* sono stati scoperti in Sudafrica, a 30 metri di profondità, nel sistema di caverne chiamato Rising Star e costituiscono il più ricco deposito di fossili di ominidi mai venuto alla luce.

Per poterli studiare, Lee Berger ha indetto un concorso internazionale che ha chiamato a raccolta circa 40 fra gli esperti più qualificati per analizzare i reperti, fra cui anche uno studioso italiano, Damiano Marchi dell'università di Pisa.

Le analisi indicano che i resti sono sia appartenenti ad adulti che a bambini. Nonostante siano stati inseriti nella famiglia del genere *Homo*, questi ominidi erano molto diversi dai moderni umani.

Uno degli aspetti più interessanti è che i corpi sembrano essere stati deposti nella caverna in modo intenzionale, una sorta di



rituale finora legato ad *Homo Sapiens* e a Neanderthal.

Scendere nella grotta non è stato affatto semplice e si spera che al suo interno ci sia ancora molto da scoprire: non si esclude che possano esserci migliaia di resti.

Si continua a lavorare anche per stabilire l'età del nuovo antenato dell'uomo, al momento fissata intorno a due milioni e mezzo di anni fa, al confine tra il Pliocene e il Pleistocene.

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

SCOPERTA LA CASA PIÙ ANTICA DI ROMA CAMBIA LA MAPPA DELL'URBE

Ritrovamento eccezionale del VI secolo a.C. sotto palazzo Canevari, in largo di Santa Susanna, all'inizio di via Bisolati e a pochi metri dal Quirinale e da via Veneto.

Roma, nel VI secolo a.C. quindi negli anni del re Servio Tullio, era più ampia e ben più urbanizzata di quanto abbiamo creduto fino a oggi.

L'area del Quirinale, che secondo gli studiosi in quel periodo sarebbe stata occupata solo da necropoli o da edifici sacri, in realtà doveva ospitare già abitazioni ben strutturate e ricche di arredi domestici.

La scoperta risale a poche settimane fa e si deve agli scavi seguiti dalla soprintendenza speciale per il Colosseo, il Museo nazionale romano e l'Area archeologica di Roma all'interno di palazzo Canevari, ex Istituto Geologico, oggi di proprietà privata.

Gli scavi hanno svelato una casa della prima metà del VI secolo, che sembra essere stata abitata fino alla seconda metà: una pianta rettangolare, due ambienti, uno zoccolo di blocchi di tufo con un ingresso, probabilmente preceduto da un portico, che si apre sui lati lunghi. E qui sorgevano muri rivestiti di intonaco di argilla coperti da un tetto di tegole.

Vista la posizione elevata, tutto lascia pensare a una famiglia ricca, di rango, forse legata alla cura dell'area sacra vicina (il custode, probabilmente) dove poi nel V secolo avanti Cristo sarebbe sorto l'immenso tempio già emerso negli anni scorsi (resta ignota la divinità alla quale era dedicato perché manca materiale culturale e decorativo).

La «casa dei re», come l'hanno ribattezzata gli archeologi impegnati negli scavi, poteva avere una dimensione di tre metri e mezzo

per dieci di pianta con un'altezza ipotizzata di circa tre metri.

La conclusione cui portano questi scavi è che va in qualche modo rivisitata la pianta di Roma arcaica così come era immaginata fino a oggi: le Mura Serviane, anche loro del VI secolo, proteggevano un abitato molto ampio.

Lo stato di conservazione della casa è ritenuto straordinario. La loro insolita qualità si deve a una serie di circostanze storico-urbanistiche: l'area apparteneva, fino al 1873, al convento dei Carmelitani. Poi arrivò l'esproprio «per pubblica utilità» e la trasformazione dell'edificio nell'Istituto Geologico, realizzato da Raffaele Canevari, autore di gran parte dei «muraglioni» che ora arginano il Tevere nell'area del centro storico. Ma l'area archeologica rimase fortunatamente intatta.

A svelare la novità sono stati i lavori di ristrutturazione decisi dal gruppo Cassa Depositi e Prestiti che sta restaurando l'edificio (vincolato dal 1991) per destinarlo con ogni probabilità ad uffici, comunque a una destinazione di tipo privato.

Il sovrintendente assicura che gli scavi non verranno re-interrati come spesso avviene in questi casi quando è impossibile creare un percorso di visita dei reperti, ma sembra che gli scavi saranno visibili al pubblico e che si stiano già valutando delle proposte progettuali per una parziale musealizzazione dell'edificio, con una fruizione compatibile alla destinazione d'uso del palazzo.

Visto che arriveranno degli uffici, è prevedibile che gli scavi saranno visibili nel fine settimana, ovviamente una volta ultimati tutti i lavori.

Una cosa è certa: questi reperti sono assolutamente preziosi in quanto sappiamo tutti che l'area del Quirinale dopo l'Unità d'Italia fu sottoposta a una poderosa urbanizzazione che cancellò moltissime tracce dell'antica Roma.

ADRIANA MARTINI

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

"NATURA, MITO E PAESAGGIO DALLA MAGNA GRECIA A POMPEI" PALAZZO REALE A MILANO DAL 31 LUGLIO 2015 AL 10 GENNAIO 2016

Al rapporto dell'uomo con la natura nell'antichità è dedicata la mostra "Natura, mito e paesaggio dalla Magna Grecia a Pompei", allestita nel Palazzo Reale di Milano dal 31 luglio al 10 gennaio. L'esposizione raccoglie circa 200 reperti, tra oggetti d'uso, statue, affreschi, provenienti da musei di Atene, Parigi, Londra, Berlino e da collezioni pubbliche e private italiane.

Tra le opere più importanti figura la lastra di copertura della cosiddetta "Tomba del tuffatore", conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Paestum. Risale al 480 a.C. ed è così chiamata in quanto vi è raffigurato un uomo impegnato in un tuffo dall'alto, verso un invisibile specchio d'acqua.



Vi è anche il famoso "Vetro blu" del Museo Archeologico da Napoli: un vaso in vetro cammeo di età Claudia, sul quale risaltano, in bianco sul fondo blu, amorini che raccolgono l'uva tra uccellini, ghirlande di fiori e tralci di vite.

Dal Kunsthistorisches Museum di Berlino proviene la lastra di marmo di una fontana pubblica augustea del I secolo a.C., con incisa una pecora che allatta un agnello. Due frammenti di affreschi della "Casa del bracciale d'oro" di Pompei riproducono finestre aperte su un lussureggiante giardino. Il drammatico naufragio di una nave, capovolta dalle onde con accanto marinai attac-

cati da grandi pesci, è dipinto su un cratere del 700 a.C., prestato dal museo di Pitheculsae.

Proviene da Santa Maria Capua Vetere una statua in marmo di Trittolemo, copia romana di un originale ellenistico, dedicato al mitico personaggio che aveva insegnato l'agricoltura agli uomini.

Vasi dipinti, terrecotte votive, statue, affreschi e oggetti di lusso come argenterie e monili aurei sono ordinati cronologicamente (dal VIII sec. a.C. al II sec. d.C.) e per temi in 6 sezioni nelle sale di Palazzo Reale, con un'attenzione maggiore sulla produzione artistica magno greca e in generale dell'Italia meridionale, a quella ellenistica e romana.

Un focus particolare viene dedicato ai reperti archeologici di area vesuviana con una selezione di capolavori di pittura parietale pompeiana.

Nella sezione "Il giardino incantato" si racconta come in età ellenistica si diffonda il gusto per una rappresentazione decorativa di una natura esuberante che evoca giardini magici riferiti alla vita beata dopo la morte e alla rinascita in un mondo incantato. La natura è raffigurata in maniera più ornamentale che realistica e in composizioni di grande eleganza. I motivi naturalistici presenti sui vasi a figure rosse del IV secolo a.C. (eccezionali in mostra gli esemplari delle collezioni Intesa Sanpaolo e del Museo Archeologico Nazionale di Napoli) si tramandano fino ad epoca romana su vasi, dipinti, elementi architettonici e d'arredo, su argenterie e su rilievi marmorei come il notissimo Rilievo Grimani prestato dal Kunsthistorisches Museum di Vienna, con pecora e i suoi cuccioli in un ricco ambiente naturale.

ORARI DI APERTURA

Lunedì: 14.30-19.30

Giovedì e sabato: 9.30-22.30

Martedì, mercoledì, venerdì e domenica:
9.30-19.30

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

"PALAFITTE. UN VIAGGIO NEL PASSATO PER ALIMENTARE IL FUTURO". MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE - VERONA

La Soprintendenza Archeologia del Veneto, e il Museo Civico di Storia Naturale di Verona, propongono, con il patrocinio di EXPO - Milano 2015, una mostra temporanea dedicata al tema dell'alimentazione nell'età del Bronzo.

I siti palafitticoli dell'arco alpino offrono, una visione unica della vita nei primi villaggi agricoli e per la loro eccezionalità sono stati iscritti nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Gli insediamenti palafitticoli sono per lo più sepolti nei depositi torbosi di antichi laghetti o corsi fluviali e proprio per la loro peculiarità l'UNESCO li ha inseriti nel Patrimonio culturale dell'umanità in quanto momenti fondamentali per capire l'evoluzione delle comunità umane tra il Neolitico e l'età del Bronzo.

Scoperte a partire da un secolo e mezzo fa, le palafitte alpine hanno permesso agli specialisti di ricostruire la vita nelle società di agricoltori e allevatori degli ultimi cinque millenni prima di Cristo; hanno contribuito ad approfondire il rapporto tra i popoli di cacciatori e raccoglitori della preistoria e le prime grandi civiltà europee.

Fra gli oltre 1000 insediamenti conosciuti, 111 distribuiti fra sei nazioni (Francia, Germania, Italia, Svizzera, Austria e Slovenia) sono stati selezionati per divenire parti componenti del sito seriale transnazionale UNESCO Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino.

Fra questi, quattro si trovano nel Veneto: 2 a Peschiera del Garda, 1 a Cerea e il quarto ad Arquà Petrarca.

La mostra vuole raccontare, attraverso le testimonianze materiali di questi quattro

siti e di altri siti palafitticoli veneti e lombardi, gli aspetti salienti del grande tema dell'alimentazione, dalle conoscenze agropastorali alle produzioni degli ingredienti, dalla preparazione dei cibi alla loro conservazione, con particolare attenzione anche ai prodotti secondari.

L'esposizione tematica intende proporre un percorso che illustri gli aspetti salienti sul tema "alimentazione" di un particolare momento della nostra storia: il mondo palafitticolo. Sono le particolari condizioni di giacitura in ambiente umido di questi villaggi, infatti, a consentire la conservazione anche delle materie organiche e nella mostra sarà possibile osservarne alcuni, come la spiga dal sito del Belvedere di Peschiera del Garda o il panino combusto rinvenuto a Lazise-La Quercia.

Numerosi reperti archeologici sono esposti al pubblico per la prima volta, fra i quali si segnala in particolare il contesto del laghetto del Frassinò. E proprio un vaso proveniente da questo sito, unico nella sua foggia con quattro versatoi verticali, è stato scelto come simbolo della mostra.

Il percorso espositivo si suddivide in due sezioni:

Sezione 1: "Siti palafitticoli preistorici dell'Arco alpino": un'alternanza di pannelli e vetrine presentano i siti Unesco e alcuni siti associati del Veneto.

Sezione 2: Le palafitte per EXPO Milano - 2015: focus sull'alimentazione: un'introduzione alle strategie di sussistenza alimentare, con un approfondimento particolare su agricoltura, caccia, pesca, allevamento, cottura e conservazione dei cibi, oltre alla lavorazione delle materie prime fornite da queste attività primarie.

Fino al 10 aprile 2016

Da lunedì a giovedì dalle 9 alle 17, il sabato e la domenica dalle 14 alle 18.

Chiuso il venerdì.



ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

...INOLTRE...

**RIAPRE A VERONA
IL MUSEO DEGLI
AFFRESCHI
G.B. CAVALCASELLE**

Il 15 novembre aprirà al pubblico il Museo degli Affreschi Cavalcaselle presso la Tomba di Giulietta a Verona. Completamente rinnovato, il museo sarà ampliato con un percorso espositivo che integra la grande raccolta di affreschi medievali con importanti opere, realizzate sempre con la tecnica "a fresco" del Medioevo e del Rinascimento veronese.

Dal 1973 l'ex convento di San Francesco al Corso che accoglie anche la celeberrima Tomba di Giulietta è sede del complesso del "Museo degli Affreschi G.B. Cavalcaselle", con annessi spazi destinati a verde e all'esposizione di frammenti e reperti lapidei. La Direzione Musei d'Arte e Monumenti ha condotto una campagna di catalogazione e studio degli affreschi, delle sculture e dei frammenti lapidei al fine di identificare, per quanto possibile, l'origine di questo ingente patrimonio, con l'intento di integrare e perfezionare l'esposizione.

ALLA CASSETTA DEL DAZIO



VENEZIA & IL MONDO BIZANTINO

Ottobre 2015

Venerdì	23	Un anno con i G. A. del Veneto	Adriana Martini
Venerdì	30	L'Arsenale di Venezia	Alberto Olivi

Novembre

Venerdì	6	Ebrei a Venezia: 500 anni del Ghetto	Alberto Olivi
Venerdì	13	Mosaici dall'antichità a Venezia	Adriana Martini
Venerdì	20	Costantinopoli: la chiesa di Santa Sofia	Rossella Brera
Venerdì	27	La Basilica di San Marco	Alberto Olivi

TRE MILLENNI FA ... E OLTRE

Dicembre

Venerdì	11	La civiltà del Bronzo in Europa	Adriana Martini
---------	----	---------------------------------	-----------------

Gennaio 2016

Venerdì	22	Sale e saline nell'antichità	Adriana Martini
Venerdì	29	Il sito di Mondo Nuovo: la ceramica	Antonio Stievano

STORIA & CULTURA

Febbraio

Venerdì	12	ASSEMBLEA GENERALE DEI G. A. DEL VENETO	
Venerdì	19	Architettura Islamica (I)	Rossella Brera
Venerdì	26	Architettura Islamica (II)	Rossella Brera

Marzo

Venerdì	11	Le ricette dell'antica Pompei	Adriana Martini
Venerdì	18	Le ricette del Medio Evo	Adriana Martini

Aprile

Venerdì	15	Biblioteca e tipografia del seminario vescovile	Laura Tallandini
Venerdì	22	Il sito di Pantalica	Sandra Paoletti

ARCHEOLOGIA DELLE BATTAGLIE

Maggio

Venerdì	7	La battaglia di Kadesh: due punti di vista	Adriana/Enzo S.
Venerdì	4	La battaglia di Teutoburgo (9 d.C.)	Antonio Stievano
Venerdì	21	La battaglia di Adrianopoli (378 d.C.)	Antonio Stievano
Venerdì	28	La guerra di Morea (XVII secolo)	Alberto Olivi

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

I nostri appuntamenti 2015 - 2016:
ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO
(Anno Settimo)

19 incontri alla Casetta del Dazio
in via Pontevigodarzere, 222 a Padova

5 incontri nella sede della coop
Francesco d'Assisi,
in via Bordin, 7 a Cadoneghe

SEMPRE ALLE ORE 21
DA OTTOBRE 2015 A MAGGIO 2016

ALLA FRANCESCO D'ASSISI

Dicembre 2015

Venerdì 4 Storia della Paleontologia Adriana Martini

Gennaio 2016

Venerdì 15 Il mondo di Hallstatt Adriana Martini

Febbraio

Venerdì 5 L'Alhambra di Granada Bruno Crevato Selvaggi

Marzo

Venerdì 4 Il vino nella storia di Venezia Alberto Olivi

Aprile

Venerdì 8 Appunti del viaggio di Pasqua Adriana Martini

LE GITE DI VENETO ARCHEOLOGICO

DOMENICA **29 NOVEMBRE** VISITA ALLA MOSTRA
"L'ARMONIA DEL VERO. VITA E PAESAGGI TRA TERRE E ACQUE
(1842-1932)"

VILLA CONTARINI A PIAZZOLA SUL BRENTA (PD)
ORE 10 - P.LE BARBARIGO - PADOVA

...INOLTRE...

**LA VENERE
DI CANOVA TORNA
IN MOSTRA
A POSSAGNO**

Dallo scorso settembre alla prossima Pasqua, la celebre Venere canoviana è ospite nella Casa-Museo del suo creatore, nella gipsoteca di Possagno.

Questa famosa statua arriva dalla Gran Bretagna, dal Museo di Leeds di cui è l'effigie.

È una rappresentazione di una Venere "pudica", maliziosamente sorpresa dall'osservare all'uscita da una fonte, che nasconde le sue grazie dietro ad un telo.

Intorno ad essa il direttore del Museo Gipsoteca, ha creato una vera e propria mostra-percorso, proponendo le molte testimonianze che Antonio Canova ha lasciato intorno al tema di Venere e, più in generale, del nudo femminile.

Il tema della bellezza è connotato al Canova. Mai nulla di volgare nei suoi corpi, si tratti di giovani donne o di giovani corpi maschili, ritratti con eguale passione. Canova amava la bellezza e la trasponeva nelle forme perfette, ma vere, delle sue sculture.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via F. Guardi 24bis - Padova
Tel. 346 350 31 55
mail: gadvdp@gmail.com

ATTIVITA'

I Gruppi Archeologici del Veneto sono la più antica associazione di volontariato culturale legato all'archeologia esistente a Padova. Fu fondata nel 1972 con il nome "Sezione Autonoma Atestina del Gruppi Archeologici d'Italia".

La denominazione fu cambiata una prima volta nel 1985 in "Gruppo Archeologico Veneto" e poi nel 1995 nell'attuale denominazione "Gruppi Archeologici del Veneto" con l'unione dei gruppi di Padova, Venezia, Treviso e dell'associazione gemella Archeoland a Verona.

La sede di Padova si occupa dell'attività divulgativa dell'associazione, organizzando lezioni, conferenze, incontri con il pubblico, gite e viaggi di studio, cura la pubblicazione di "Veneto archeologico" e gestisce la segreteria del Forum Europeo delle associazioni per i beni culturali.

ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2015

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, abbonamento a Veneto Archeologico, i files della biblioteca digitale (lezioni e PPT):

Socio ordinario: 35 €
Socio familiare: 25 €
senza assicurazione: 20 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel. 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo Regionale, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali e regionali.

TREVISO

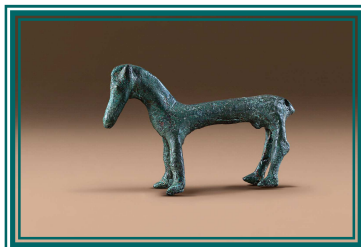
SEDE
c/o Studio B&G
Via Terragliol 25
31030 -Dossun di Casier
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: formazione@begsicurezza.it

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Gli itinerari sono realizzati da soci laureati in archeologia che elaborano "pacchetti" su misura, in stretta collaborazione con gli insegnanti interessati.

Per le scuole elementari e medie.



VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel. 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).





European Forum of Heritage Associations
Forum Européen des Associations pour le Patrimoine
Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali

PRESIDENCY - VIA FRANCESCO GUARDI 24BIS - 35134 PADOVA (ITALY)
president@heritageforum.org - www.heritageforum.org

Progettare per i Beni culturali

Il Forum è la più antica rete europea per la promozione dei valori della tutela e della salvaguardia del patrimonio culturale, fondata a Roma nel 1990 e riconosciuta dal Parlamento europeo con una dichiarazione del 1° dicembre 1992.

Il Forum propone un **Seminario di 8 ore** con l'obiettivo di far acquisire ai partecipanti le competenze necessarie per ideare e predisporre una proposta progettuale sostenibile nel campo dei Beni culturali che tenga conto delle finalità della strategia Europa 2020.

Il Seminario, che sarà attivato con un minimo di 10 partecipanti, si terrà in occasione dell'apertura annuale del programma europeo "Europa creativa - sottoprogramma Cultura" per dar modo agli interessati di scrivere un'idea progetto da presentare alla scadenza del bando stesso.

Data e luogo dell'incontro saranno comunicati ai discenti selezionati. Il titolo di studio richiesto per partecipare alla selezione è la laurea vecchio e nuovo ordinamento. E' necessaria la conoscenza dell'inglese scritta e parlata.

La selezione si terrà tramite presentazione di curriculum vitae e lettera di motivazione, inviate via mail al seguente indirizzo: president@heritageforum.org.

Posti disponibili: 10

Costo: € 200,00

Scadenza iscrizioni: 31/12/2015

Nel prossimo numero:



**APPUNTI DI VIAGGIO:
LA GROTTA CHAUVET**

**V.A. DOCUMENTI:
IL RESTAURO
DELLA CAPPELLA DI TEODOLINDA**